

Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo

Studi in onore di Mario Del Treppo
a cura di Gabriella Rossetti e Giovanni Vitolo

Volume I



GISEM

Liguori Editore

1981

Corona, contee e nobiltà feudale nel regno di Sicilia

All'indomani dell'elezione di re Tancredi d'Altavilla

di Errico Cuozzo

L'organizzazione amministrativa del Regno di Sicilia alla morte di re Guglielmo II presentava una struttura notevolmente diversa da quella posta in essere da suo nonno Ruggiero II. Le province continentali erano due e comprendevano l'intera parte continentale del Regno: *tota Apulia et Terra Laboris*, e *tota Calabria*; la *Sicilia* costituiva da sola una provincia.

La denominazione *tota Apulia et Terra Laboris* fu adoperata per la prima volta nel linguaggio amministrativo normanno nel gennaio 1157¹, e fu poi sistematicamente utilizzata così da sostituire per sempre quella delle due province di re Ruggiero II, cioè *Apulia* e *Principatus Capuae*. La nuova entità amministrativa nacque dopo il 1156, anno del concordato di Benevento, e rifletté la nuova realtà territoriale del Regno, che era stata riconosciuta ufficialmente dal papato. Nel 1157 fu nominato il camerario di *tota Apulia et Terre Laboris*: costui ebbe il compito di occuparsi della riscossione del censo per il papa in *tota Apulia*, cioè non più soltanto nell'*Apulia*, ma anche nelle regioni poste più a nord: Forcone, Marsia, Valva, Chieti, Penne, *Aprutium*. Parallelamente, la nuova espressione *Terra Laboris* sostituì quella di Principato di Capua perché, dopo il 1156, entrarono a far parte della nuova provincia, anche con il riconoscimento del papa, i territori di Gaeta e di Fondi.

Per quanto riguarda la Calabria mi sembra di potere sostenere che essa nel 1189 era una provincia autonoma che andava dalla *vallis Marsici* (Marsico Nuovo, prov. Potenza) allo stretto di Messina, e che tale essa restò negli anni del governo di Tancredi. Questa nuova provincia fu creata dopo la ribellione del 1161/2, quando apparve chiaro il collegamento della feudalità calabrese, ed in particolare della potente famiglia comitale di Catanzaro, con quella siciliana. Nel 1163 abbiamo la prima attestazione di un *magister camerarius totius Calabriae*².

¹ E. Jamison, *The Norman Administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II. and William I., 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», VI, 6 (1913), (d'ora in poi = *N.A.A.C.*), Calendar nr. 46.

² Jamison. *N.A.A.C.*, pp. 247, 383.

**Le tre
province del
Regno di
Sicilia alla
fine del XII
secolo**

L'affermazione della nascita della provincia continentale del Regno di Sicilia, detta *tota Calabria*, ha bisogno di qualche spiegazione, per le implicazioni che essa comporta.

La storiografia ritiene che sia un dato acquisito la unione amministrativa della Calabria alla Sicilia: la motivazione è stata ed è da sempre individuata nel fatto che sia la Calabria che la Sicilia facevano parte dell'originaria contea di Sicilia. Eppure, – lo sottolinea Enrico Mazzaresse Fardella³ – già il Gregorio, pur ricordando come la Calabria «consideravasi sin dai tempi della conquista come appartenenza della Sicilia», attribuì a Federico II il riconoscimento ufficiale di quella unione amministrativa.

Anche recentemente, il pur attentissimo Hiroshi Takayama⁴, ha dato per acquisita tale unione amministrativa, non ha rilevato l'esistenza della provincia *tota Calabria*, e, quando si è trovato a definire le competenze territoriali del *ad-diwan al-ma'mur* e della *duana de secretis*, non ha avuto difficoltà ad estenderle alla Sicilia e alla Calabria. Non si è accorto, però, che la presenza nel luglio del 1163 in Sarconi di *Guido de Ripitella domini regis magistri camerarii totius Calabriae* esclude da sola l'estensione nella provincia continentale del sistema siciliano della *duhana*, ed assimila la Calabria alla parte continentale del Regno dove vigevo il sistema camerariale.

Poco prima del 1168 fu istituita la *duhana baronum*⁵, che ebbe sede in Salerno e fu competente per le due province continentali dette *tota Apulia et Terra Laboris* e *tota Calabria*. La scomparsa dei Maestri Camerari e la presenza in Calabria di ufficiali centrali fu allora pienamente operante: nel 1179 troviamo Gualtiero de Mohac⁶; nel 1183 Riccardo Camerario Palatino⁷.

Queste tre province ebbero delle differenti reazioni all'indomani dell'elezione di Tancredi: esaminiamole, partendo dalla Sicilia.

³ E. Mazzaresse-Fardella, *Aspetti dell'organizzazione amministrativa nello Stato normanno e svevo*, Milano, 1966, nota 94.

⁴ H. Takayama, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden, 1993, pp. 110 sg.

⁵ Ivi, p. 148. Non si possono accettare tutte le argomentazioni che Takayama dedica al rapporto *duhana baronum-catalogus baronum* (pp. 155-157), perché egli non tiene presente che l'espressione *catalogus baronum* non è del XII secolo, ma fu attribuita da Carlo Borrelli nel 1653 all'originario *quaternus* normanno.

⁶ F. Pometti, *Carte delle Abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Fallucca in Calabria*, in «Studi e documenti di storia e diritto», 22 (1901), pp. 241-306: p. 275.

⁷ C. Haskins, *England and Sicily*, in «The English Historical Review», 26 (1911), p. 654 nota 191.

La Sicilia

In Sicilia, in particolare a Palermo, si era determinata una situazione d'incertezza dopo la morte di re Guglielmo II, soprattutto per gli striscianti contrasti tra Cristiani e Saraceni.

In queste circostanze i *magnates curiae*⁸ chiamarono Tancredi a Palermo e lo fecero re⁹. Gli *Annales Casinenses* attestano chiaramente come questi sostenitori della Corona per assicurare la continuità del governo regio e la sopravvivenza dello stato di diritto e di pace si affrettarono nella scelta di un nuovo sovrano¹⁰. I nomi di questi *magnates* sono ben documentati nelle fonti. Credo che essi non possano essere identificati con i soli *familiares regis*, con quel gruppo cioè di quattro funzionari che nel 1189 costituivano il consiglio superiore del re, formalmente riconosciuto, e che esercitava tutto il potere amministrativo¹¹. I quattro *familiares* erano: il cancelliere Gualtiero d'Offamil, arcivescovo di Palermo, noto esponente del partito filoimperiale; suo fratello, Bartolomeo, vescovo di Agrigento; Guglielmo, arcivescovo di Monreale¹²; e il vice cancelliere Matteo, un Salernitano che lavorava da tempo nella Curia, e che si opponeva alla linea politica dell'arcivescovo Gualtiero.

È molto probabile che facessero parte del gruppo dei *magnates curiae* anche i tre maestri giustizieri della *magna curia*, nonché l'ammiraglio Margaritone da Brindisi, Berardo Gentile, che era stato il connestabile della *regiae privatae maisnadae*, ed i fratelli Ugo e Giordano Lupino. Insomma la scelta del nuovo re non fu opera dei *familiares regis*, ma di quel «corpo di consiglieri più ampio e non definito che costituiva il 'gran consiglio' del re, se possiamo chiamarlo così, un corpo non ancora istituzionalizzato o fisso nella sua composizione»¹³. I suoi componenti erano divisi in due partiti, capeggiati rispettivamente dal cancelliere Gualtiero e dal vicecancelliere Matteo; vi ebbe scarsissimo peso la feudalità isolana; fu completamente assente quella continentale.

⁸ Nelle fonti coeve vi è un altro interessante riferimento ai *magnates curiae* di Tancredi, in *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*, ed. W. Stubbs, in *Rolls Series*, London 1864, p. 167.

⁹ Sul problema dell'elezione di Tancredi, cfr. D. Clementi, *The Circumstances of Count Tancred's Accession to the Kingdom of Sicily, Duchy of Apulia and the Principality of Capua*, in *Mélanges Marongiu. Études présentées à la Commission Internationale pour l'Histoire des Assemblées d'États*, Palermo, 1967, pp. 57-80; E. Cuozzo, *Ruggiero, conte d'Andria. Ricerche sulla nozione di regalità al tramonto della monarchia normanna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 20 (1981), pp. 120-168.

¹⁰ *Annales Casinenses*, ed. G.H. Pertz, in M.G.H., SS, XIX, Hannoverae, 1866, a. 1189.

¹¹ Takayama, *The Administration*, cit., pp. 115-125.

¹² L'arcivescovo Guglielmo di Monreale sarebbe morto, secondo il Pirri, il 28 ottobre 1189 (*Sicilia sacra*, ed. Mongitore, 'Palermo' [ma Venezia] 1733, p. 462). Ma i *Gesta Henrici* lo danno ancora vivo nel 1190, quando re Riccardo d'Inghilterra pensa a lui come ad un possibile candidato della sede vacante di Canterbury cfr. E. Jamison, *The Sicilian Norman Kingdom in the Mind of Anglo-Norman Contemporaries*, in «Proceedings of British Academy. Annual Italian Lecture», 24 (1938), p. 259.

¹³ Takayama, *The Administration*, cit., p. 123.

**Le province
del Regno di
fronte
all'elezione
di Tancredi**

Il nuovo re ebbe un solo serio oppositore: Ruggiero, conte di Andria, già suo collega nella carica di maestro connestabile e maestro giustiziere in *Apulia* e Terra di Lavoro: ma costui perdette subito tutte le sue chances. Anche il papa dette il suo assenso all'operazione. Anzi a me sembra che a ben leggere Riccardo di San Germano sia stato proprio il papa ad indurre l'arcivescovo Gualtiero a recedere dalla sua opposizione verso l'Altavilla. Il testo del notaio, che evidenzia il ruolo del cancelliere ed ignora quello del vicecancelliere, è il seguente: «vocatus Panorum Tancredus comes Licii, Romana in hoc curia dante assensum, est per ipsum cancellarium coronatus in regem»¹⁴.

L'incoronazione di Tancredi avvenne il 18 gennaio 1190, secondo un documento del Codice Vaticano Greco 1574, f. 4, studiato dallo Scaduto¹⁵. Ebbene, in questa data, come attesta la *Chronica* di Carpineto, già si era mossa una spedizione imperiale, comandata da Enrico Testa, ed era entrata in Lombardia¹⁶. L'imperatore Enrico, infatti, secondo la testimonianza della *Chronica Regia Coloniensis*, nel Natale del 1189, aveva giurato ad Eger di rivendicare i suoi diritti sul Regno di Sicilia¹⁷.

Nonostante il pericolo a cui erano esposte le province continentali Tancredi non poté lasciare l'isola prima dell'ottobre del 1191, quando lo troviamo in Nicastro emanare un diploma in favore della chiesa di Monopoli¹⁸. Subito dopo l'elezione del nuovo re, infatti, la Sicilia fu sconvolta da una violenta guerra civile, che vide protagonisti i Saraceni, forse sobillati dall'arcivescovo Gualtiero, stimati dall'autore dei *Gesta Henrici* in circa centomila¹⁹, numero che all'Amari sembrò «troppo scarso»²⁰. Non è questo il luogo per intrattenersi su tale ribellione, né per ripercorrere l'avventura della presenza dei Crociati nell'isola. Quello che preme sottolineare, ai fini del nostro discorso, è che la reazione della popolazione musulmana della Sicilia all'elezione di Tancredi fu negativa, e che, complicatasi la situazione a causa della sosta nell'isola dei re di Francia e d'Inghilterra, il nuovo sovrano fu costretto ad intraprendere una lunga lotta armata e a restare nell'isola per molti mesi, fino all'autunno del 1191²¹.

¹⁴ Riccardi de Sancto Germano Notarii, *Chronica*, ed. C.A. Garufi, in RIS, VII, 2, Bologna, 1936-38, a. 1189, p. 8.

¹⁵ M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1947, p. 131.

¹⁶ *Chronica monasterii S. Bartholomaei de Carpineto... auctore Alexandro monacho...*, in F. Ughelli, *Italia sacra*, ed. Coleti, X, Venetiis 1722, col. 379; *Il «Chronicon» di S. Bartolomeo di Carpineto*, a cura di E. Fuselli, L'Aquila, 1996, p. 156.

¹⁷ *Chronica regia Coloniensis*, ed. G. Waitz, in M.G.H., *Scriptores Rerum Germanicarum*, 18, 1880, a. 1189.

¹⁸ *Tancredi et Willelmi III Regum Diplomata*, ed. H. Zielinski, *Codex diplomaticus Regni Siciliae*, Ser. 1, Diplomata Regum et Principum e Gente Normannorum, t.V, Köln-Wien, 1982, nr. 20 (d'ora in poi = Zielinski).

¹⁹ *Gesta Regis Henrici Secundi (et Ricardi) Benedicti Abbatis*, ed. W. Stubbs, Rolls Series, 2, p. 141.

²⁰ M. Amari, *Storia dei musulmani in Sicilia*, ed. Nallino, Catania, 1939, III, p. 357.

²¹ Zielinski, nr. 20, ottobre 1191, Nicastro.

*Le due province continentali: «Tota Apulia et Terra Laboris»
e «Tota Calabria»*

La militarizzazione dei funzionari regi

Tra il gennaio 1190 e l'autunno del 1191 la posizione delle due province continentali del Regno nei confronti dell'elezione di Tancredi subì delle notevoli oscillazioni.

Gli interessi del re erano ben tutelati da suo cognato, il conte Riccardo di Acerra, un potentissimo feudatario della Terra di Lavoro. Gli *Annales Ceccanenses*²² e Pietro da Eboli²³ concordano con gli *Annales Casinenses* nel rilevare che grazie alla sua azione diplomatica e alla sua abilità militare «Tancredus Apuliam fere totam et Terram Laboris sibi subiicit, cui etiam munitiones blanditiis Riccardi, Acerrarum comitis cognati sui inductae, se reddunt»²⁴.

Questo passo degli Annali Cassinesi ci consente di essere anche più precisi.

Innanzitutto è opportuno rilevare che la fonte adopera il termine *Apulia* nel suo significato originario, cioè del ducato di Puglia che confinava a nord con il fiume Trigno. Ne abbiamo la testimonianza sicura in un altro passo all'anno 1190, dove è ricordato l'invio, da parte di Enrico VI, di Enrico Testa nel Regno: costui, dopo aver occupato Amiterno e il Chietino, «iunctus cum praedicto comite Roggerio, in *Apuliam* vadunt, locaque plurima depopulantur». Per i nostri Annali, dunque, l'*Apulia* incominciava dopo il Chietino e non corrispondeva con la nuova provincia *tota Apulia*, che confinava a nord con il fiume Tronto.

Seconda osservazione in margine allo stesso passo degli Annali Cassinesi: se, grazie a suo cognato Riccardo di Acerra, Tancredi aveva il potere su quasi tutto l'antico ducato di *Apulia*, le regioni abruzzesi da chi erano controllate tra la fine del 1189 e l'ottobre del 1191? La risposta ci è fornita dalla *Chronica* di Carpineto, che ricorda come alla fine del 1189, dopo la morte di re Guglielmo, il conte di *Aprutium* avesse giurato fedeltà all'imperatore, e che Enrico Testa «Italiae legatus Mareschalcus Imperatoris», raccolte le lamentele dei monaci di Carpineto, «mandat ei [al conte] ut Reate ipsi locuturus accedat»²⁵.

Terza osservazione: Tancredi non aveva il controllo di tutta intera l'antica *Apulia*, perché non gli avevano giurato fedeltà i conti Ruggiero di Andria e Riccardo di Conza-Carinola.

Quarta ed ultima osservazione in margine al citato passo degli Annali Cassinesi: come interpretare la parola *munitiones* che «blanditiis Ric-

²² *Annales Ceccanenses*, ed. G.H. Pertz, in M.G.H., SS., XIX, Hannoverae 1866, a. 1192.

²³ 'Liber ad honorem Augusti' di Pietro da Eboli, secondo il cod. 120 della Biblioteca Civica di Berna, ed. G.B. Siragusa, Fonti per la storia d'Italia, pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, 39, Roma 1906, Particula 26.

²⁴ *Annales Casinenses*, cit., a. 1190.

²⁵ *Chronica monasterii S. Bartholomaei de Carpineto*, cit., col. 379; Il «Chronicon», cit., p. 156.

cardi, *Acerrarum comitis cognati sui inductae, se reddunt*». Il termine *munitiones* sta sicuramente ad indicare i castelli regi ed i numerosi castellani regi che il conte di Acerra trasse dalla parte di Tancredi. È vero che molti passarono dalla parte imperiale subito dopo l'arrivo dell'armata di Enrico VI, ma è altrettanto vero che, secondo la testimonianza di Riccardo di San Germano, Tancredi si impegnò a riorganizzare i castelli regi e a nominare delle persone fidate: si pensi a Ruggiero di Foresta ed a Andrea di Teano che resistettero agli imperiali fino al 1194, quando la causa lealista era ormai irrimediabilmente perduta²⁶; si pensi a Ruggiero di Chieti, che resistette nel 1193 al legato imperiale Bertoldo²⁷.

Il conte di Acerra ebbe, dunque, nelle province continentali un ruolo molto importante in favore di Tancredi. Gli *Annales Ceccanenes* lo ricordano svolgere le funzioni di viceré: «capud est quia guerrae; Hunc statuit dictus regnum dominumque magistrum»²⁸. Dopo l'arrivo di Tancredi nelle province continentali la sua posizione divenne più oscura. Il conte di Carinola²⁹ fu incaricato del comando militare nella Terra di Lavoro, mentre il conte di Acerra spostò la sua sfera di intervento nel principato di Salerno, dove vi era un forte partito filoimperiale.

Si schierarono dalla parte di Tancredi tutti i funzionari regi dell'amministrazione locale. I due nuovi maestri capitani e maestri giustizieri di *tota Apulia* e di Terra di Lavoro, Bernardo Gentile, conte di Lesina e Ugo Lupino, conte di Conversano³⁰; nonché il maestro connestabile e maestro giustiziere di *tota Calabria*, Ugo, conte di Catanzaro³¹. La *duhana baronum* era controllata da *Darius palatinus camerarius et magister dohane baronum*, che fu sostituito dapprima da *Abdeserd*³², poi da Pietro³³.

Restarono fedeli a Tancredi anche i giustizieri regi ed i camerari. Costoro avevano avuto una lunga consuetudine con il nuovo re, il quale aveva rivestito per dodici anni la carica di maestro connestabile e maestro giustiziere di *Apulia* e di Terra di Lavoro. Dalla scarsa documentazione superstite sembra che costoro accentuassero le loro competenze

²⁶ *Annales Casinenses*, cit., a. 1194.

²⁷ Riccardi de Sancto Germano Notarii, *Chronica*, cit., a. 1193.

²⁸ *Annales Ceccanenses*, cit., p. 289.

²⁹ E. Cuzzo, *La nobiltà dell'Italia meridionale e gli Hohenstaufen*, Salerno, 1995, pp. 58-61. Si tratta di Riccardo, conte di Conza-Carinola, sostenitore di Enrico VI fino all'estate del 1192, quando passò dalla parte di Tancredi.

³⁰ *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di P.M. Tropeano, 1ª serie, 10 voll., Montevergine 1977-1987, nr. 847.

³¹ E. Jamison, *Note e documenti per la storia dei Conti normanni di Catanzaro*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 1 (1931), p. 463.

³² E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work and the Authorship of the 'Epistola ad Petrum' and the 'Historia Hugonis Falcandi Siculi'*, London 1957, Cal. nr. 17.

³³ Takayama, *The Administration*, cit., p. 154.

³⁴ Zielinski, nr. 29. F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, II, Paris 1907, p. 685 identifica questo personaggio con Pietro Marocto, camerario di Terra d'Otranto.

militari. Abbiamo un bello esempio nel caso di Roberto *de Venusio*, che si dice soltanto giustiziere nel 1189³⁵, quando è al servizio di re Guglielmo II, e nel 1196/7, quando è al servizio di Enrico VI³⁶; nel 1192, invece, quando è al servizio di re Tancredi, si dice giustiziere e connestabile, evidenziando in questo modo le sue competenze militari³⁷.

L'ipotesi di pensare ad una militarizzazione degli ufficiali regi delle province continentali all'indomani dell'elezione di Tancredi mi sembra molto probabile. Purtroppo abbiamo soltanto la documentazione relativa all'attività di quattro giustizieri: Roberto di Venusio, per la Terra di Bari; Luca Guarna, per il principato di Salerno³⁸; Ugo di Reggio, per la Calabria³⁹; Elia di Gesualdo per i territori di Ruggiero conte di Andria⁴⁰. Non conosciamo le cause di questa scarsa documentazione, ma non abbiamo motivo per ritenere che Tancredi abbia drasticamente ridotto il numero dei giustizieri delle province continentali. Certo è che anche i baiuli furono incaricati di compiti militari. Il conte di Acerra, ad esempio, di fronte al rifiuto dell'abate di Montecassino di giurare fedeltà a Tancredi, incaricò i baiuli regi di devastare le terre dell'abbazia⁴¹.

L'appoggio dei funzionari provinciali, ed in particolare di quelli che si occupavano del sistema finanziario, era fondamentale perché il re potesse affrontare le spese per il mantenimento dell'armata feudale, dopo che cessava l'annuale periodo di quaranta giorni di servizio gratuito dovuto dai *militēs* forniti dai singoli feudatari. Abbiamo a questo riguardo due preziosissime testimonianze: quella degli *Annales Ceccanenses* che ricordano il servizio militare prestato da Giordano Pierleoni nell'esercito del conte di Acerra nel 1190; e quella degli *Annales Casinenses*, che ricordano le operazioni di re Tancredi nel 1193 contro il legato Bertoldo. Nel primo caso il Pierleoni offriva il suo servizio militare all'esercito feudale, quale corrispettivo delle concessioni fatte alla sua famiglia da re Ruggiero II⁴²; nel secondo caso Tancredi, privo di truppa, dovette raccogliere il denaro sufficiente per allestire una forza capace di contrastare i tedeschi presso Brindisi.

Il problema della ricerca dei mezzi economici fu fondamentale per Tancredi, e condizionò, unitamente alla questione della difesa del Regno, la sua politica verso le città. Di questo argomento volutamente non mi occupo, perché esso necessiterebbe di un'ampia ed articolata trattazione,

³⁵ *Codice Diplomatico Barese*, V, Bari, 1905, nr. 153, febbraio 1189.

³⁶ *Codice Diplomatico Brindisino*, I, ed. G. M. Monti, Trani, 1940, nr. 33, ottobre 1196; Jamison, *Eugenius*, cit., p. 147 n. 5, giugno 1197.

³⁷ G. Crudo, *La Ss. Trinità di Venosa*, Trani, 1899, p. 254.

³⁸ E. Cuozzo, *Commentario al 'Catalogus Baronum'*, Fonti per la Storia d'Italia, pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 101**, Roma, 1984, ¶ 517*.

³⁹ F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865, nr. 236.

⁴⁰ Cuozzo, *Commentario*, cit., ¶ 707.

⁴¹ *Annales Casinenses*, cit., a. 1190.

⁴² *Rogerii II. Regis Diplomata Latina*, ed. C. Brühl, *Codex diplomaticus Regni Siciliae*, cit., Köln-Wien 1987, nr. 35.

che potrebbe costituire da sola l'oggetto di una ricerca specifica. Vorrei soltanto sottolineare come Tancredi cercò di soddisfare le richieste delle città di una maggiore e più ampia autonomia, per poter contare sul loro aiuto militare. Egli favorì la realizzazione di quella tendenza che le città avevano da sempre manifestato nell'illusione di poter sfuggire al rigido controllo dei funzionari provinciali, ovvero a quello dei conti e dei feudatari locali: essere incluse nel demanio regio. Ma la militarizzazione dei funzionari provinciali aveva reso evanescenti i vantaggi che le città avrebbero potuto conseguire dalla realizzazione del nuovo *status*. D'altra parte anche i diplomi in favore, rispettivamente, di Barletta, Napoli Gaeta e Sessa, con cui il re incluse queste città in perpetuo nel demanio, limitando espressamente il potere suo e dei suoi eredi a revocare tale privilegio⁴³, mostrano come la preoccupazione primaria dell'Altavilla fosse quella di ricercare l'aiuto militare di queste città. Tancredi si impegna a fare riparare le mura di Napoli; a ricompensare con il soldo il servizio prestato liberamente dai marinai napoletani; a condonare la metà del servizio militare dovuto dai feudatari napoletani; a ricevere dai Gaetani il regolare servizio di una sola galera armata, e quello straordinario di due nel caso dell'allestimento della grande leva generale in difesa del Regno. Tutto lascia supporre che Tancredi abbia fatto queste stesse concessioni anche alle città del versante orientale del suo nuovo sistema difensivo, e cioè a Nardò, Oria, Lecce, Taranto, Trani.

Mi sembrano particolarmente interessanti, ai fini del nostro discorso, i casi poco citati delle città di Palermo, Trani e Ascoli Satriano. Nel primo caso Tancredi, avendo bisogno di denaro, ridusse la decima della cattedrale della città di ben undicimila e duecento tari d'oro all'anno⁴⁴. Ai cittadini di Trani nel maggio 1191 promise che avrebbe restituito loro tutto ciò (anche somme di denaro) che avrebbero perduto se gli fossero rimasti fedeli: «tam de possessionibus quam de aliis rebus vestris»⁴⁵. Interessantissimo il caso di Ascoli Satriano, che, a mio parere, potrebbe anche fare ipotizzare un *deperditum* di Tancredi indirizzato ai *capitanei et magistri iustitiarum totius Apulie et Terre Laboris*, sconosciuto allo Zielinski, il recente editore dei diplomi dell'ultimo sovrano degli Altavilla. I catepani di Ascoli⁴⁶, nel novembre 1190, incassano la tassa di «unciam auri unam tarenorum Sicilie», e la devolvono «in munitionibus iamdicte nostre civitatis». Essi si comportano in questo modo perché Berardo Gentile, conte di Lesina, e Ugo Lupino, conte di Conversano, *capitanei et magistri iustitiarum totius Apulie et Terre Laboris* hanno concesso «omnes

⁴³ Zielinski, nr. 1 aprile 1190, nr. 6 giugno 1190, nr. 18 luglio 1191, *Deperdita*, nr. 4 giugno 1190.

⁴⁴ Zielinski, nr. 6: diploma di Guglielmo III, dell'ottobre 1194. Enrico VI non cambia nulla, cfr. J.B. Böhmer, *Regesta imperii*, IV, 3. *Heinrich VI*. 1165(1190)-1197, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI.*, ed. G. Baaken, Köln-Wien, 1972, nrr. 586-9.

⁴⁵ Zielinski, nr. 11.

⁴⁶ *Codice Diplomatico Verginiano*, cit., nr. 847.

reditus ad eam [civitatem] pervenientes pro eadem civitate munienda». Io suppongo che, come i catepani di Ascoli operarono «habito precepto a domino Berardo Gentile Dei et regia gratia illustrissimo comite Alisine capitaneo et magistro iusticiario totius Apulie et Terre Laboris», così i conti Berardo Gentile e Ugo Lupino impartirono la disposizione dopo aver ricevuto un precetto regio: il possibile *deperditum* di Tancredi, di cui facevo cenno innanzi.

La maggior parte dei conti, che avevano, dal punto di vista militare e amministrativo, una grandissima importanza nelle province continentali, si schierò contro il re, quasi per una reazione istintiva al centralismo burocratico di Palermo. Mi sono a lungo occupato dell'argomento, ricostruendo le genealogie dei conti e cercando di precisare i motivi delle rispettive ribellioni a Tancredi, nella relazione che ho tenuto nel settembre 1994 al Centro «E. Majorana» di Erice, in occasione dell'*International Seminar on Frederick II, 4th. Course: Sicily and the Empire (1194): a reconsideration* (C. Brühl e Th. Kölzer, Directors of the Course; P. Toubert, Director of the Seminar; A. Zichichi, Director of the Centre). La relazione, intitolata «La nobiltà dell'Italia meridionale e gli Hohenstaufen»⁴⁷, a causa della sua mole, è stata pubblicata in un volume autonomo, al quale si rimanda negli *Atti del Convegno*⁴⁸; a questo volume rimando chi volesse saperne di più.

La ribellione dei conti

Si proclamarono subito filoimperiali i conti di Andria, Carinola-Conza, Balvano, Celano-Albe, *Aprutium*. All'arrivo dell'imperatore nel 1191 erano schierati con lui i conti di Fondi, Caserta, Molise, Loreto, Gravina, Tricarico e Principato.

Restarono fedeli a Tancredi i conti di Acerra, Marsico, Catanzaro, e Squillace. Di Riccardo, conte di Acerra, cognato del re, abbiamo già parlato. Il conte di Squillace Anfuso era morto nel 1188; suo figlio, che ereditò la contea, restò fedele a Tancredi perché era in atto una controversia territoriale con l'abbazia di S. Stefano del Bosco. Dopo qualche mese, infatti, nel maggio 1191, il conte ottenne la restituzione delle terre donate da re Guglielmo II all'abbazia⁴⁹. Il conte di Catanzaro Ugo Lupino⁵⁰ restò fedele al re, visti gli ottimi rapporti che legavano i suoi due figli, Ugo e Giordano, all'Altavilla. Infine, Guglielmo, conte di Marsico, restò fedele al re, perché preoccupato di conservare i grandi feudi che possedeva in Sicilia⁵¹.

⁴⁷ *Supra*, nota 29.

⁴⁸ *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, hrsg. T. Kölzer, Sigmaringen, 1996, p. 10.

⁴⁹ Zielinski, nr. 12.

⁵⁰ E. Cuozzo, *I conti normanni di Catanzaro*, in «Miscellanea di Studi Storici», II, Università degli Studi della Calabria, Dipartimento di Storia, Cava de' Tirreni, pp. 109-127.

⁵¹ Cuozzo, *Commentario*, cit., ¶ 597; L.T. White, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938, p. 226. Nel maggio 1190 Guglielmo, conte di Marsico, si dice conte

Poco conosciamo delle tre contee di Manoppello, Sangro e Civitate durante il regno di Tancredi.

Per quanto riguarda la prima contea sappiamo che essa passò nel 1170 a Pietro, marito di Letizia, unica erede del conte Boemondo di San Fele⁵². Costui è documentato fino al 1184; solo nell'aprile del 1195 abbiamo notizia di Manerio *de Palearia*, conte di Manoppello, e di suo figlio Gentile. L'ipotesi più probabile è che la contea fosse amministrata nel 1189 da un camerario regio.

La contea di Sangro era tenuta da Riccardo, che era succeduto al fratello Simone nel 1167. Riccardo, infatti, è attestato ancora nel marzo 1192 in una bolla di Innocenzo III⁵³.

La contea di Civitate era tenuta dal conte Enrico, succeduto al padre Filippo, nel 1180. Enrico è documentato nel 1178, 1180, 1187⁵⁴; è ricordato, inoltre, in due documenti del 1196 e del 1212. È probabile che fosse ancora conte nel 1190, quando nella città di Civitate è documentata la presenza di un giudice non regio⁵⁵. Nel 1199 la contea di Civitate era tenuta dal conte Ruggiero di Chieti⁵⁶.

Nel 1189 erano senza titolari, e perciò amministrate dai camerari regi, le contee di Lesina, Conversano, Avellino, Montescaglioso, Loritello, Alife, Buonalbergo. Tancredi si incominciò ad occupare di queste contee quando era ancora in Sicilia, ripristinandone alcune, e rimaneggiandone altre.

Nel novembre del 1190 il re aveva già nominato i nuovi conti di Lesina e di Conversano, nelle persone di Berardo Gentile e Ugo Lupino. Il primo era stato connestabile *regiae privatae maisnade* di re Guglielmo II⁵⁷; il secondo, figlio del conte di Catanzaro, era stato un membro della guardia di Guglielmo II⁵⁸.

Nell'autunno del 1190 Tancredi affidò a Ugo *de Macla*, signore di *Bantia* in Capitanata, e giustiziere regio, la contea di Montescaglioso. Costui, tuttavia, nell'estate del 1191 passò dalla parte di Enrico VI.

per grazia di Dio, senza fare riferimento all'autorità regnante, cfr. L. Mattei Cerasoli, *Tramutola*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 13 (1943-4), p. 43.

⁵² Cuozzo, *Commentario*, cit., p. 293.

⁵³ Ughelli, *Italia*, cit., VI, coll. 554-5. F. Campanile, *L'istoria della famiglia di Sangro*, Napoli 1615, p. 15, sostiene che Rinaldo di Anversa fosse figlio del conte Riccardo, ma non presenta alcuna prova documentaria. D'altra parte è bene sottolineare che Rinaldo di Anversa, anche se ottenne nel 1247 da papa Innocenzo IV molte delle terre che erano appartenute in età normanna alla contea di Sangro, non porta mai il titolo di conte di Sangro, cfr. *Registres d'Innocent IV*, ed. E. Berger, Paris 1884-1921, p. 474.

⁵⁴ J.-M. Martin, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo)*, I-II, Bari, 1987, I, p. 82.

⁵⁵ G. Magliano, *Considerazioni storiche sulla città di Larino*, ed. A. Magliano in 2 voll., Campobasso, 1895, nr. 11.

⁵⁶ N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien I: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, Münstersche Mittelalter-Schriften 10, 1-4, München, 1973-1982, I-1, p. 249.

⁵⁷ *Gesta Henrici*, cit., I, p. 171.

⁵⁸ C.A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, nr. 88.

Tancredi, allora, provvide a smembrare la contea e ad assegnarne i feudi. Ad esempio, l'arcivescovo Samaro di Trani ottenne un feudo in Corato, che era appartenuto al conte traditore⁵⁹.

Prima del novembre 1191, appena giunto sul continente, Tancredi nominò conte di Avellino Ruggiero di Castelvetere, che aveva sposato la contessa Perrona, unica erede di Ruggiero *de Aquila*, conte di Avellino, morto alla fine del 1183⁶⁰. Si trattava di un personaggio che egli aveva già conosciuto e di cui aveva potuto sperimentare la fedeltà. Ruggiero, infatti, aveva combattuto, al tempo di re Guglielmo II, nella flotta regia durante la campagna militare del 1185, che aveva avuto come comandante in capo lo stesso Tancredi. Il nuovo conte di Avellino fu un fedelissimo, anche dopo la morte dell'Altavilla. Fu, per questo motivo, imprigionato e deportato in Germania da Enrico VI⁶¹.

Della contea di Alife, che era stata un tradizionale punto di riferimento del partito imperiale fin dalla discesa dell'imperatore Lotario, divenne titolare Giovanni, fratello di Andrea e Ruggiero di Rupecanina. Questi tre fratelli erano figli di Riccardo di Rupecanina, fratello di Rainulfo, conte di Alife. Ruggiero nel 1170 era nel primo anno del suo comitato⁶²; Giovanni lo era nel 1191⁶³.

La contea di Loritello era stata ripristinata dalla regina Margherita nel 1169 e ridata a Roberto di Basunvilla, II conte di Conversano, e III conte di Loritello. Costui la tenne fino alla morte, avvenuta il 15 settembre 1182⁶⁴. Dopo tale data i feudi che la costituivano furono amministrati dalla Corona. Tancredi pensò bene di creare la nuova contea di Bovino, mettendo insieme alcuni dei feudi che avevano costituito la vecchia contea di Loritello. La affidò a Giordano Lupino, che era stato, insieme all'ammiraglio Margaritone, rappresentate del re nella città di Messina al tempo di re Riccardo d'Inghilterra⁶⁵. È probabile che nello stesso torno di tempo e per le stesse ragioni Tancredi abbia anche creato la nuova contea di Malta, e la abbia affidata all'ammiraglio⁶⁶.

Ultima delle contee prive di un titolare alla morte di re Guglielmo II era la contea di Buonalbergo. Tancredi non la ripristinò, e la continuò ad amministrare attraverso i suoi funzionari. Provvide, in particolare, a fortificare l'importante città di Ariano⁶⁷, che era stata il primo insedia-

⁵⁹ E. Cuozzo, *La contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 103 (1985), p. 34.

⁶⁰ Cuozzo, *Commentario*, cit., ¶ 392.

⁶¹ Ivi, ¶ 713.

⁶² Ivi, ¶ 959.

⁶³ *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria. Pergamene dei tempi normanni, nr. I-LVI*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 8 (1887), pp. 756-64.

⁶⁴ Cuozzo, *Commentario*, § 357*.

⁶⁵ *Gesta Henrici*, cit., 2.p. 160.

⁶⁶ C.A. Garufi, *Margarito di Brindisi, conte di Malta, e ammiraglio del re di Sicilia*, in *Miscellanea Salinas*, Palermo 1907, p. 277.

⁶⁷ *Annales Casinenses*, cit., a. 1190.

mento stabile dei Normanni nel Mezzogiorno, anteriore a quello di Aversa⁶⁸, ed era stata il *caput* dell'omonima contea soppressa nel 1139. La scelta di Tancredi non fu abbandonata dall'amministrazione sveva di Enrico VI, che nominò *Raynaldus de Moac*, il proprietario della casa in Messina dove il re di Inghilterra prese alloggio durante il suo soggiorno nella città⁶⁹, «*Dei et imperialis gratia comes Ariani et potentis imperialis Curiae, et sacri Palatii Magister Comestabilis et Magister Iustitarius*»⁷⁰.

Per concludere il discorso relativo alle contee delle due province continentali all'indomani dell'elezione di Tancredi, dobbiamo occuparci della contea di Ajello. Il Toeche⁷¹ ritenne che la contea fosse stata istituita durante il regno di Guglielmo II, ma le evidenze documentarie che apporta⁷² non dimostrano la sua tesi. È più probabile che la contea sia stata istituita da re Tancredi per ricompensare Riccardo, figlio del vicecancelliere Matteo, per la sua attività diplomatica, che aveva portato alla conclusione del concordato di Gravina con il papa. Il nuovo conte fu investito della nuova contea in occasione delle celebrazioni per la incoronazione del giovane figlio del re, di nome Ruggiero. Riccardo, infatti, pur sottoscrivendo alcuni documenti regi, non si dice mai conte fino al settembre 1192, quando usa il titolo in un documento pubblicato per primo da Vincenzo D'Amato, nelle sue *Memorie storiche dell'illustrissima famosissima e fedelissima città di Catanzaro*⁷³. I territori della nuova contea di Aiello erano nel Salernitano, da dove proveniva sicuramente la famiglia del cancelliere Matteo. Aiello è da identificare nella omonima località tra Baronissi e Castel San Giorgio, in provincia di Salerno, piuttosto che in Aiello Calabro, o in Aiello del Sabato. La nuova contea fu costituita con alcuni dei feudi requisiti nel 1191 agli esponenti del partito filoimperiale di Salerno, quali Guglielmo *de Pistillone* e il conte Guglielmo (IV) di Principato⁷⁴.

i vescovi e gli abati

I vescovi e gli abati del Regno, che avevano sotto il loro controllo amplissimi territori, non svolsero una autonoma politica nei confronti di Tancredi, ma si allinearono in linea di massima all'atteggiamento favorevole verso il nuovo re dei pontefici Clemente III e Celestino III.

⁶⁸ E. Cuzzo, *Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi in memoria di Léon-Robert Ménager*, Bari 1997, pp. 171-193.

⁶⁹ *Gesta Henrici*, cit., 2, p. 126.

⁷⁰ A. Mongitore, *Monumenta historica sacrae domus mansionis Ss. Trinitatis Ordinis Theutonicorum urbis Panormi*, Palermo, 1721, p. 8.

⁷¹ T. Toeche, *Kaiser Heinrich VI.*, Leipzig, 1867, p. 136.

⁷² A. Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, 12 voll., Napoli, 1795-1819, X, p. 409; Ughelli, *Italia*, cit., VII, coll. 407, 412.

⁷³ Napoli 1670, p. 36. Per le altre ricorrenze del conte Riccardo nei diplomi tancredini cfr. Zielinski, p. 167, *sub voce*: 'Riccardus filius Mathei regii cancellarii, domini regis familiaris'; 'comes Agelli'. Cfr. anche Archivio dell'Abbazia di Cava dei Tirreni, A.N. 42, 68, a. 1190.

⁷⁴ Cuzzo, *La nobiltà*, cit., pp. 75-6.

Bisogna, tuttavia, sottolineare come l'importantissima abbazia di Montecassino ed il vescovo di Capua, con tutti i suoi suffraganei, restarono nel partito imperiale, nonostante le sollecitazioni provenienti da Roma.

Nel 1191 l'abate di Montecassino Roffredo, che era stato da poco eletto cardinale⁷⁵, dopo essersi schierato con il partito imperiale⁷⁶, si avvicinò a Tancredi, che lo ricompensò con le donazioni di Rocca d'Evandro e Roccaguglielma⁷⁷. La sua linea di condotta non fu condivisa da un numeroso gruppo di monaci, capeggiati dal decano Atenolfo, che restarono ostinatamente legati all'imperatore nonostante la scomunica comminata loro dal papa Celestino, e l'interdetto scagliato contro l'abbazia. Le fonti⁷⁸ non sono troppo chiare riguardo all'abate. Sembra che fosse fatto prigioniero dall'imperatore, che lo condusse con sé all'assedio di Napoli, poi in Germania, e che fosse rilasciato soltanto nel 1192, dopo aver consegnato suo fratello come ostaggio⁷⁹.

Nel 1193 l'abate Roffredo, che era passato definitivamente dalla parte di Enrico VI⁸⁰, non volle intavolare alcuna trattativa con Tancredi, nonostante l'intervento del papa, effettuato per il tramite del cardinale legato, Gerardo di S. Adriano⁸¹. Il re provvide, allora, a rioccupare Roccaguglielma, a toglierla a Roberto *de Apolita*, cugino dell'abate cassinese, e ad affidarla ad Andrea di Teano.

Per quanto riguarda l'arcivescovo di Capua ed i suoi suffraganei, i vescovi di Aquino, Sessa Aurunca, e Teano, ai quali è da aggiungere il vescovo di Aversa, è da sottolineare che, ad una iniziale incertezza⁸², seguì una convinta adesione al partito imperiale. L'arcivescovo Matteo accompagnò l'imperatrice Costanza a Salerno, poi a Palermo, dove morì. Gli successe nell'archidiocesi, dopo esserne stato amministratore, Rainaldo *de Celano*, figlio di Pietro, conte di Celano e di Albe, uno dei maggiori esponenti del partito imperiale⁸³.

⁷⁵ E. Gattola, *Historia abbatiae Cassinensis*, Venetiis, 1733, I, pp. 244, 406.

⁷⁶ *Annales Casinenses*, cit., a. 1189-90.

⁷⁷ Riccardi de S. Germano Notarii, *Chronica*, cit., a. 1191.

⁷⁸ *'Liber ad honorem Augusti' di Pietro da Eboli*, cit., vv. 334 s. lo dice passato dalla parte dell'imperatore; L. Tosti, *Storia della badia di Montecassino*, Roma, 1888, II, pp. 173 ss., pensa che si schierasse con Tancredi.

⁷⁹ Riccardi de S. Germano Notarii *Chronica*, cit., a. 1193; *Annales Casinenses*, cit., a. 1192.

⁸⁰ Chalandon, *Histoire*, cit., II, p. 472.

⁸¹ L'intervento di Celestino III per il tramite del cardinale legato avvenne non soltanto in questo caso, ma anche per ottenere dal re il diploma in favore di Benevento, cfr. Zielinski, nr. 35; S. Borgia, *Breve istoria del dominio temporale della sede apostolica nelle due Sicilie*, Roma, 1788, p. 55.

⁸² In un documento capuano del gennaio 1190 si legge questa precisazione: «Et notandum quod cum post mortem domini nostri secundi Guilielmi gloriosissimi regis felicissime memorie [sic] de rege regnum non esset generaliter ordinatum, ideo nos pre nominati iudices et notarius tempus minime preposuimus», cfr. *Codice Diplomatico Verginiano*, cit., nr. 839.

⁸³ Cuzzo, *La nobiltà*, cit., pp. 37 ss.

Anche nel monastero di S. Benedetto di Conversano, come in quello di Montecassino, vi fu un contrasto di natura politica tra l'abate ed i monaci. I monaci, che erano più di quaranta, si schierarono dalla parte dell'imperatore Enrico; l'abate, insieme a tre o quattro monaci, con Tancredi. La momentanea vittoria del re portò costui a nominare, con il consenso di papa Clemente III, Nicola, *venerabilis dulcinensis episcopus*, amministratore (*administrator*) del monastero⁸⁴.

Bisogna segnalare altre situazioni, in cui entrarono in gioco piuttosto gli interessi concreti dei vescovi e dei monasteri che le rispettive posizioni politiche. È il caso del vescovo Gualtiero di Troia che si schierò con gli imperiali, ed in particolare con Ruggiero d'Andria, per attaccare la città di Foggia, che ambiva a diventare sede vescovile⁸⁵. La *Chronica* di S. Bartolomeo di Carpineto⁸⁶ ricorda le lotte intercorse tra il monastero ed i fratelli *de Briculo*, Federico e Riccardo, il ricorso al legato imperiale Enrico Testa ed il successivo intervento di re Tancredi il 26 novembre 1191⁸⁷. Anche i monasteri di S. Maria *de Ferrara*⁸⁸, S. Elia di Carbone⁸⁹, S. Pietro di Torremaggiore⁹⁰, S. Nicola dei Greci in Bari⁹¹ e S. Stefano del Bosco⁹² si schierarono dalla parte di Tancredi per la sola preoccupazione di difendere l'integrità dei possessi e dei privilegi; pronti, però, a cambiare partito se ce ne fosse stata la necessità.

Gli interventi di re Tancredi verso i monasteri furono sostanzialmente diversi da quelli che fece verso i vescovadi. Per i primi provvide a salvaguardare l'integrità dei possessi; per i secondi provvide ad assicurare l'integrità della decima che i vescovi riscuotevano dalle entrate dello Stato. Possiamo ricordare gli esempi delle chiese di Bovino, Brindisi, Monopoli, Bisignano, Trani, Rossano, Giovinazzo⁹³ e Salerno⁹⁴.

Ultimo problema: il servizio militare dovuto dai vescovi e dai monasteri. Tancredi non esentò gli enti ecclesiastici dal prestare il servizio militare per allestire la grande armata in difesa del Regno. Abbiamo soltanto il caso del monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce, in cui il re ad istanza della abbadessa Emma, sua *matertera*, concede il casale

⁸⁴ D. Morea, *Il «Chartularium» del monastero di S. Benedetto di Conversano*, Montecassino, pp. 268-9.

⁸⁵ H. Niese, *Normannische und staufische Urkunden aus Apulien*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 1906, n. 6: «Aussagen Foggeser Zeugen über Vorgänge der Jahre 1190 und 1212».

⁸⁶ *Chronica monasterii S. Bartholomaei de Carpineto*, cit., coll. 378-380.

⁸⁷ Zielinski, nr. 21.

⁸⁸ Ivi, Dep. nr. 26.

⁸⁹ Ivi, nr. 19.

⁹⁰ Ivi, nr. 23.

⁹¹ Ivi, nr. 27: da datare 1192 (Gennaio-Giugno) e non (Gennaio-Agosto), come fa erroneamente lo Zielinski, perché nel diploma vi è riferimento a Ruggiero III duca, che divenne re nel luglio 1192.

⁹² Ivi, nrr. 12, 31. Il conte di Squillace si era forse impossessato di alcune terre del monastero.

⁹³ Ivi, nrr. 9, 16, 20, Dep. 20, Dep. 18, 33, 10.

⁹⁴ Ivi, nrr. 5, 7, 8, Dep. *1, Dep. *2.

«Surbum quod est de comitatu Liccii sine aliquo servicio»⁹⁵. Abbiamo, al contrario, un documento di Chieti, del 1192, nel quale il vescovo è sottoposto ad uno scrupoloso accertamento dei suoi obblighi militari⁹⁶.

La frontiera terrestre

Nel 1189 le province continentali del Regno di Sicilia godevano di una lunga pace, che era iniziata dopo il 1162, quando re Guglielmo I aveva sottomesso i suoi ultimi oppositori.

Dopo il 1162, infatti, nonostante che fosse sopravvissuto un partito imperiale regnicolo, vi fu un solo tentativo d'invasione del Regno da parte di un'armata imperiale: quello di Cristiano di Magonza, che nel 1176 entrò nel Regno e giunse fino a Carsoli⁹⁷.

Il re di Sicilia, a partire dal 1156, anno del Concordato di Benevento, era diventato un alleato importante del papato nella lotta contro l'impero d'occidente, ed aveva potuto dirottare nella guerra antimperiale quelle energie indigene che non erano in grado di apprezzare gli effetti benefici della pace. Ecco perché nei cronisti contemporanei gli anni del regno di Guglielmo II sono ricordati come l'età d'oro della Monarchia siciliana, soprattutto se paragonati ai turbinosi avvenimenti che seguirono. Bisogna, tuttavia, sottolineare che anche durante il regno del secondo Guglielmo le lotte politiche locali non scomparvero del tutto. Il re vi fece fronte esiliando dal Regno gli oppositori, che trovarono rifugio presso la corte imperiale, ingrossando le fila di quel partito imperiale normanno, che, forte delle sue radici nel regno, fece sentire tutta la sua forza all'indomani della morte dell'ultimo degli Altavilla⁹⁸.

Il regno confinava con il *patrimonium Sancti Petri* e, dai pressi di Rieti, con i feudi imperiali dell'Italia centrale. Si trattava di una frontiera che era stata concordata nel 1156 tra il Regno di Sicilia ed il Papato, ma che non era stata mai riconosciuta dall'impero, perché essa comprendeva i territori settentrionali del ducato di *Apulia* e del Principato di Capua che erano stati conquistati da re Ruggiero II e che non erano stati riconosciuti nel trattato di Mignano del 1139⁹⁹. Facendo riferimento in particolare al trattato di Benevento¹⁰⁰, possiamo dire che l'imperatore riconosceva al re di Sicilia il possesso di quei territori per i quali pagava un censo di 600 schifati, ma non quelle terre, indicate nel trattato come

Tancredi e la difesa del Regno

⁹⁵ Ivi, nr. 3.

⁹⁶ Ughelli, *Italia*, cit., VI, coll. 700-1.

⁹⁷ Chalandon, *Histoire*, II, cit., p. 375.

⁹⁸ Cuozzo, *La nobiltà*, cit., pp. 29-34.

⁹⁹ D. Clementi, *L'atteggiamento dell'imperatore Federico I nella questione del confine terrestre nel Regno normanno di Sicilia, Puglia e Capua*, in «Atti del XXXIII Congresso Storico Subalpino (Alessandria, 6-9 ottobre 1968)», Alessandria, 1970, pp. 479 sg.

¹⁰⁰ *Das Papsttum und die süditalienischen Normannenstaaten (1053-1212)*, Eingeleitet und zusammengestellt J. Deér, Göttingen, 1969, pp. 89 s.

poste *in Marsia* e *ultra Marsia*, per le quali lo stesso re pagava un censo di 400 schifati: queste terre sarebbero state, secondo l'imperatore, illegittimamente annesse da re Ruggiero II dopo il 1139 [e fino al 1143].

La linea del confine partiva poco a sud di Terracina e raggiungeva il fiume Tronto, all'altezza di Arquata, secondo un andamento che ho di recente ricostruito in modo particolareggiato¹⁰¹.

Da Arquata del Tronto il confine raggiungeva l'Adriatico seguendo la valle del fiume, non il suo corso, perché erano compresi nel Regno i territori dei feudi di Arquata, Mozzano, Ascoli, Colli del Tronto, Monsampolo del Tronto, e Acquaviva, posti sulla riva sinistra.

Il nuovo sistema difensivo di re Tancredi

Tancredi d'Altavilla apportò, nonostante i suoi pochi anni di governo, alcuni profondi e radicali mutamenti alla struttura difensiva del Regno.

L'idea centrale nel disegno organizzativo di Tancredi fu quella di abbandonare il controllo sistematico di tutto il territorio, e di concentrare la difesa in alcuni punti strategicamente rilevanti. Questa nuova idea, sperimentata con successo nella lotta contro l'imperatore Enrico VI di Svevia, fu anche alla base dell'organizzazione difensiva del Regno di Federico II, e del ruolo che quest'ultimo attribuì ai castelli.

Causa ed effetto insieme del nuovo sistema difensivo ideato da Tancredi fu la situazione in cui si vennero a trovare le contee, che costituivano la struttura portante del sistema ruggieriano. La scarsa affidabilità e lealtà dei conti, infatti, indussero l'Altavilla a ricercare nuove soluzioni difensive che potessero contrastare l'esercito dell'imperatore Enrico, disceso nell'Italia meridionale per rivendicare i suoi diritti sul Regno di Sicilia¹⁰².

Egli ritenne, pertanto, più opportuno basare la difesa su due punti strategicamente rilevanti, lasciando completamente indifeso l'Abruzzo e la frontiera con il papa: Napoli, ad occidente; e le città di Brindisi, Oria, Nardò e Taranto ad oriente.

In Campania egli affidò il comando delle operazioni militari a suo

¹⁰¹ E. Cuozzo, *Il sistema difensivo del Regno Normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, in *Une région frontalière au Moyen Age. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Atti del Convegno organizzato dall'École Française de Rome, luglio 1966, Roma, 1999, pp. 273-290. Devo soltanto aggiungere una nuova acquisizione documentaria, relativa alla città di Rieti. Essa dopo essere stata conquistata e distrutta all'inizio del 1149, a seguito di un assedio protrattosi per 5 anni, fu assegnata al papa, con una parte del contado, negli accordi del 1156. Studiando di recente la documentazione della cattedrale di Rieti, ho potuto constatare che nel 1157 la città era già passata nel ducato di Spoleto, cfr. M. Michaeli, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, Rieti, 1897, vol. II p. 278 sg., Arm. V fasc. F.L.M.

¹⁰² E. Cuozzo, *L'unificazione normanna e il Regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso, II, 2, Portici (Napoli), 1989, pp. 707 s.

cognato Riccardo, conte di Acerra. Costui concentrò tutte le forze disponibili in Napoli, potendo anche contare sul valido appoggio della flotta, comandata da Margaritone da Brindisi. Enrico VI, dopo aver occupato, senza colpo ferire, Capua, Aversa, Salerno, e dopo aver sottomesso Montecassino, giunse sotto le mura imprendibili di Napoli. L'assedio, iniziato intorno al 25 maggio del 1191, proseguì con accanimento durante i mesi di giugno e di luglio, ma non sortì gli esiti sperati dagli imperiali, per la schiacciante superiorità della flotta normanna. Questa, infatti, che poteva contare sul vicino e sicuro porto di Gaeta, assicurò i necessari rifornimenti, senza essere validamente contrastata dalle navi pisane che appoggiavano la spedizione imperiale. Inoltre, il grande caldo diffuse tra gli assediati un'epidemia che mieté molte vittime, tra le quali Filippo, arcivescovo di Colonia, ed il cancelliere Diether.

Alla metà del mese di luglio Enrico di Brunswich con i suoi cavalieri abbandonò l'esercito e ritornò in Germania, dove intanto aveva ripreso vigore il partito guelfo contrario allo Svevo. Il 24 agosto Enrico VI, che non era stato risparmiato dall'epidemia, decise di rinunciare all'assedio.

Alla decisione di natura squisitamente militare di approntare la difesa sui due poli di Napoli e del Salento, Tancredi fece seguire, come abbiamo visto, il tentativo di rimaneggiare il sistema comitale, la militarizzazione dei funzionari regi, e un nuovo atteggiamento nei confronti delle città.

Tancredi si spense il 20 febbraio 1194, senza poter impedire ad Enrico VI quella che la storiografia tedesca, ancora oggi, definisce l'«*unio Regni ad Imperium*», cioè l'unione del Regno di Sicilia all'Impero. Ma la sua idea di organizzare la difesa del Regno non più sul controllo sistematico del territorio, bensì su alcuni punti strategicamente importanti, gli sopravvisse, e stette alla base dell'organizzazione militare dei castelli di Federico II.